

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

Dilemma 2010: seme certificato o aziendale?

Cosa significa semente certificata

Come è noto, la semente è il materiale destinato alla sola semina delle colture; essa deriva da un processo che serve a mantenere immutate le caratteristiche varietali, la capacità di dare origine a piante sane e vigorose, in grado di completare il proprio ciclo produttivo e a garantire il più possibile il contenimento di malattie e di infestanti.

L'impiego di sementi certificate ha richiamato negli ultimi decenni l'interesse della ricerca verso il settore cerealicolo con la costituzione di numerose nuove varietà con caratteristiche di pregio sia sotto gli aspetti qualitativi, per la produzione di pane e pasta (proteine, glutine, colore, ecc.), sia sotto gli aspetti produttivi, come dimostrano le raddoppiate rese produttive rispetto agli anni Sessanta, da imputare alla migliorata tecnica colturale, ma soprattutto alle nuove varietà nettamente più produttive.

Quanto lavoro c'è dietro la varietà?

Questa attività viene svolta nel corso degli anni con la ricerca applicata (operata dalle stesse ditte sementiere o dai costitutori o da enti istituzionali di ricerca o da istituti universitari) al fine di conseguire varietà sempre più efficienti sia

A febbraio il Comitato tecnico della Conferenza Stato-Regioni ha espresso parere favorevole alla soppressione dell'obbligo di impiegare seme certificato per accedere ai contributi previsti dall'art. 68 per il grano duro. Per i tecnici sementieri, ma non solo, impiegare seme moltiplicato in azienda è un errore a livello agronomico e qualitativo

di **Carla Corticelli**

Le sementi certificate rappresentano il primo anello della filiera cerealicola e costituiscono il presupposto necessario per ottenere produzioni qualitativamente e quantitativamente soddisfacenti, con requisiti potenzialmente migliori per la loro collocazione sul mercato.

Ma il loro utilizzo potrebbe ora venir ridotto sensibilmente, poiché è già stato deciso dal Comitato tecnico permanente agricoltura della Conferenza Stato-Regioni di sospendere l'obbligo di impiegare seme certificato per accedere ai contributi (previsti dall'art. 68) per il grano duro.

Questa decisione apre alla possibile riduzione dell'impiego di seme certificato, che comporterà sicuramente difficoltà nell'assicurare la tracciabilità e la rintracciabilità, oltre a un probabile peggioramento quantitativo e qualitativo delle produzioni di frumento italiano, con ripercussioni per l'aumento delle importazioni di granella estera. Senza contare il

conseguente danno economico che subirebbero gli agricoltori, che potrebbero vedere le loro produzioni ulteriormente penalizzate.

Questo aspetto deve però essere analizzato con attenzione, valutando i diversi aspetti tecnici ed economici, con uno sguardo d'insieme, necessario per dare gli strumenti informativi a chi legge e che poi può essere in grado di formulare una propria opinione in questo contesto.

I VANTAGGI AGRONOMICI DEL SEME CERTIFICATO

- Riduzione di seme da impiegare per la semina
- Incremento delle rese
- Aumento qualitativo delle produzioni (grazie anche al rinnovamento varietale)
- Minori spese per il controllo delle erbe infestanti e delle malattie

CERTIFICATO O NO? IL PARERE DEGLI IMPRENDITORI AGRICOLI

Risparmiare è necessario, ma non sul seme

È facile immaginare che le semine 2010 di frumento duro vedranno due fronti contrapposti: quelli che semineranno semente certificata e quelli che utilizzeranno semente non certificata o addirittura «autoprodotta».

A dispetto di quanto detto da più parti, sono in molti infatti gli agricoltori che ritengono che con la semente autoprodotta sia sufficiente aumentare un po' la dose per ettaro per ambire a una produttività analoga a quella ottenuta con seme certificato. Altro discorso se si parla di «contratti di filiera». Infatti, la possibilità di sottoscrivere contratti che prevedono espressamente l'utilizzo di semente certificata, remunerando i produttori con prezzi più elevati del normale mercato, compensa il costo più elevato della semente certificata.

Insomma, per capire quale umore regni in campagna attorno alla questione «certificata o autoprodotta» abbiamo parlato con i diretti interessati: gli imprenditori agricoli.

«L'utilizzo della semente certificata è imprescindibile, al di là del fatto che le superfici di mia competenza siano sotto contratto di filiera». Non ha nessun dubbio **Patrizia Marcellini**, direttrice della cooperativa marchigiana Gaia, che aggiunge: «Il seme non certificato è il modo migliore per re-introdurre fisiopatie che non si vedevano più, come il carbone del frumento».

Il non obbligo all'impiego di semente certificata è ovviamen-



te anche un danno all'industria sementiera «e indirettamente anche alla qualità delle produzioni». Secondo **Carlo Maresca**, imprenditore agricolo della provincia di Foggia, «oggi è fondamentale contenere i costi di produzione, ma è controproducente risparmiare sul seme, che è la base per ottenere la qualità».

«Oltretutto la qualità media, nonostante materiali di partenza ottimi, è già un punto debole del grano duro nazionale – sostiene il collega **Marcello Martino** – e adesso il rischio di abbassarla ulteriormente è elevatissimo. Non sarà una scelta facile per gli agricoltori – continua Martino – che vorrebbero avere sempre i campi nelle migliori condizioni possibili, ma l'attuale situazione dei prezzi ne porterà molti a decidere per l'autoproduzione». «Nella mia zona, a Gravina di Puglia (Bari), la risemina del grano duro è del 90% – ha detto **Rino Nardulli** – e da sempre molti agricoltori

tendono a utilizzare seme non certificato, ma è un errore perché un prodotto non pulito suscita, e susciterà sempre di più, diverse lamentele da parte dell'industria di trasformazione».

La speranza è che passato l'effetto dei prezzi bassi gli agricoltori scendano a più miti consigli, «e se proprio si vuole impiegare seme non certificato – consiglia **Angelo Michele Nargiso**, agricoltore della zona nord di Foggia – almeno che provenga da rivenditori esperti che facciano un minimo di selezione».

Lorenzo Andreotti

dal punto di vista produttivo sia qualitativo e che possano dare uno strumento in più per acquisire un maggiore reddito agli imprenditori agricoli.

In linea generale, il risultato di queste serie di azioni per gli agricoltori si è risolto in:

- maggiori rese per ettaro;
- notevole incremento dei parametri tecnologici (% di proteina, % di glutine, qualità del glutine, indice di giallo, peso ettolitrico, minore tenore in ceneri);
- calo del contenuto in micotossine (in campo, sul prodotto finito ci sono molti controlli, ma inevitabilmente si potrebbe ridurre la quantità di prodotto «sano», a svantaggio del produttore);
- maggiore marginalità unitaria per la remunerazione dei parametri tecnologici.

Quello della ricerca in campo varietale è un lavoro lento e continuo che richiede investimenti costanti: creare nuove varietà di cereali è come mettere a punto un vaccino: si deve rinnovare continuamente il prodotto altrimenti il virus prende il sopravvento!

In Italia la resa dei cereali in generale è cresciuta lentamente ma in modo co-

stante nell'ultimo ventennio.

Per il frumento duro si è passati da 23 q/ha del 1985 a 27 q/ha del 2005.

All'inizio del secolo scorso 1 ha di terreno forniva 25 q di riso, 14 q di mais o 18 q di grano, mentre nel 1980 lo stesso terreno produceva mediamente 60 q di riso, 96 q di mais o 60 q di grano.

Nel corso degli anni, in primo luogo per sostenere l'autosufficienza alimentare, numerosi ricercatori si sono impegnati sul fronte del miglioramento genetico, al fine di mettere a punto varietà di frumento capaci di adattarsi ai vari areali italiani, per incrementare le rese unitarie e migliorare le caratteristiche qualitative.

Di pari passo con l'iscrizione al Registro delle varietà e con la messa a punto di un sistema organizzato di controllo ufficiale delle sementi, con l'istituzione dell'Ente nazionale delle sementi elette, è stato strutturato un «sistema» volto alla razionalizzazione della produzione e commercializzazione delle sementi agrarie, in modo da non disperdere il grande patrimonio di tecnica acquisito durante gli anni.

La ricerca, inoltre, ha permesso di met-

tere a punto sistemi di concia del seme per la protezione dai patogeni fungini trasmissibili per seme, che albergano sulla superficie o internamente e che in particolari condizioni ambientali possono svilupparsi dopo la semina e durante tutto il ciclo delle piante.

Vantaggi produttivi

Pertanto, l'impiego di sementi certificate, a fronte di un investimento di circa 16-20 euro/ha in più rispetto al reimpianto aziendale, comporta una serie di vantaggi.

Le sementi certificate garantiscono, rispetto a quelle non certificate, le seguenti caratteristiche:

- identità e purezza varietale;
- uniforme ed elevata capacità di germinazione;
- assenza di semi di specie infestanti;
- assenza di patogeni trasmissibili per seme;
- tracciabilità e rintracciabilità delle produzioni.

Da quanto detto, emerge che le sementi certificate sono quindi uno dei principali fattori di produzione per le attività agrico-

le e prodotti importanti nell'economia di un Paese, in quanto frutto della ricerca genetica in continuo divenire in grado di realizzare varietà più produttive, con caratteristiche qualitative di maggior pregio e resistenti ad agenti biotici e abiotici.

La certificazione ufficiale delle sementi garantisce che il seme abbia una germinabilità minima dell'85%, una purezza fisica del 98% e un numero di semi di infestanti pressoché nullo, permettendo così dosi di semina di seme certificato di 180-200 kg/ha nettamente più basse rispetto ai 300 kg/ha e più del reimpiego aziendale, per ottenere lo stesso numero di piante/m², annullando di fatto quello che viene considerato un risparmio da parte dell'agricoltore.

Inoltre, essa assicura il mantenimento in purezza delle varietà da parte del costituente con lo scopo di garantire nel tempo e con le successive moltiplicazioni l'identità varietale e la purezza genetica delle stesse: un mancato rinnovamento varietale e il ripetuto impiego di seme aziendale può causare infatti la degenerazione delle varietà coltivate a causa di incroci spontanei e di inquinamenti inevitabili con l'impiego delle mietitrebbie per la raccolta. Queste ultime, regolate per il grano mercantile, causano un forte abbassamento della germinabilità, mentre se regolate per la raccolta del seme preservano la germinabilità.

La granella aziendale selezionata in modo approssimativo, o peggio ancora non lavorata, si presenta quindi con molte impurità e con germinabilità incerta.

Ciò induce frequentemente a sovrastimare le dosi di semina (250-300 kg/ha) sbagliando oltretutto l'investimento ottimale.

Il decadimento delle caratteristiche qualitative causato dal mancato impiego di sementi certificate rende le produzioni meno rispondenti agli standard richiesti dall'industria di trasfazione, con il conseguente deprezzamento delle produzioni e un maggiore ricorso a importazioni dall'estero.

È necessario anche sottolineare che la

Quanto cambia la dose per la semina

Seme certificato

180-200 kg/ha



Seme aziendale

300 kg/ha



manca di obbligo dell'utilizzo della semente certificata porterebbe a un inevitabile aumento del reimpiego aziendale della granella che, non usufruendo di tale processo selettivo, inevitabilmente porterebbe all'inquinamento con altre specie e all'aumento del carico di semi di infestanti il cui controllo diventa sempre più difficile, richiedendo interventi sempre più spinti con gli agrofarmaci, a discapito della tutela ambientale.

Semente certificata in aiuto all'agroambiente?

L'impiego di semente certificata evita la degenerazione delle varietà e la conseguente perdita di un patrimonio genetico unico poiché ogni varietà per mantenere i propri caratteri morfo-fisiologici ha bisogno della selezione per non perdere le proprie caratteristiche genetiche.

Viene evitato inoltre l'aumento incontrollato delle erbe infestanti con conseguente inquinamento ambientale: la coltura portaseme viene infatti controllata in campo attraverso ispezioni ufficiali e se la presenza di infestanti è elevata la coltura stessa viene scartata al momento del sopralluogo e non ammessa.

Un altro aspetto importante è che in fase di selezione meccanica eventuali carioidi affette da *Fusarium* spp., malattie trasmissibili per seme, vengono eliminate e quindi si riduce la possibilità che i semi sul campo possano contrarre il mal del piede.

L'utilizzo delle sementi certificate permette di limitare la difesa della coltura con anticrittogamici, poiché il prodotto

seme viene conciato industrialmente ai fini della difesa delle malattie fungine trasmissibili per seme.

Le sostanze attive utilizzate sono rapidamente degradate dalla flora microbica del terreno senza lasciare residui.

La concia del seme permette così di esercitare un controllo a monte sulle eventuali patologie (*Microdochium* spp., *Fusarium graminearum* e *Fusarium* spp., *Gaeumannomyces graminis*, *Drechslera* spp.), senza aumentare la necessità dei trattamenti chimici sull'apparato fogliare.

Quali rischi con il reimpiego aziendale

Il reimpiego aziendale della granella, non usufruendo dei processi sopra descritti in merito ai controlli, alle lavorazioni da svolgere sia in campo, durante tutto il ciclo colturale, sia alla selezione meccanica, inevitabilmente porta all'inquinamento con altre specie e all'aumento del carico di semi di infestanti e di patologie fungine il cui controllo diventa sempre più difficile, richiedendo interventi chimici sempre più spinti, a discapito della tutela ambientale.

Altra conseguenza è rappresentata dal rischio di produrre partite di grano non omogenee con un possibile aumento delle importazioni di frumento dall'estero e ripercussioni negative sulla biodiversità delle nostre produzioni, elemento fondamentale per la salvaguardia della tipicità delle nostre produzioni.

È evidente quindi che ci sono una serie di fattori diretti e indiretti che, a fronte di un risparmio dei costi per l'acquisto della semente nell'immediato, potranno determinare, direttamente e indirettamente, soprattutto nel medio-lungo periodo, svantaggi per l'agricoltore e per l'ambiente.

Carla Corticelli

Unione Seminativi

Roma

carla.corticelli@unioneseminativi.it

L'articolo è stato realizzato con il contributo dei soci di Unione Seminativi: si ringraziano in particolare Luciana Becherini del Consorzio agrario di Siena, Antonino La Magna del Consorzio agrario Lombardo-Veneto e Marco Pirani di Progeo per il materiale fornito. Si ringraziano per le fattive collaborazioni il dott. Miceli dell'Ense e il dott. Pogna del Cra - Unità di ricerca per la cerealicoltura